

IL CASO GALILEO



Il caso Galileo costituisce ormai una sorta di mito, con una rappresentazione dei fatti lontana dalla realtà che, come abbiamo visto fino agli ultimi eventi, vuole opporre la libertà della ricerca scientifica ad un presunto oscurantismo della Chiesa. In un'allocuzione del 1979 Giovanni Paolo II disse: *"Auspico che teologi, scienziati e storici, animati da uno spirito di sincera collaborazione, approfondiscano l'esame del caso Galileo e, nel leale riconoscimento dei torti, da qualunque parte provengano, rimuovano le diffidenze che quel caso tuttora frappone, nella mente di molti, alla fruttuosa concordia tra scienza e fede, tra Chiesa e mondo"*. Nel 1981 fu istituita a tal fine una commissione. La Chiesa, realmente e unicamente amante della Verità, non teme di riconoscere i propri errori: *"Che la Chiesa abbia potuto avanzare con difficoltà in un campo così complesso, non ci deve sorprendere o scandalizzare. La Chiesa, fondata da Cristo che si è dichiarato la Via, la Verità e la Vita, resta tuttavia costituita da uomini limitati e legati alla loro epoca culturale"*. (Giovanni Paolo II, Discorso ad un gruppo di ricercatori e scienziati, 9 maggio 1983).

Galileo è il perfezionatore del cannocchiale, strumento che lui punterà verso il cielo e grazie al quale approfondirà gli studi astronomici. Alcune sue osservazioni lo porteranno ad avvicinarsi alla teoria copernicana, che sosteneva essere il sole al centro dell'universo. Ci troviamo nel XVII secolo: fino ad allora la certezza era che la terra si trovasse al centro dell'universo, il sole girasse attorno ad essa, e tutto ciò sembrava confermato da alcuni tratti, presi alla lettera, della Sacra Scrittura, che prevaleva legittimamente in mancanza di prove contrarie.

Nel 1616 Galileo riceve dal cardinale Roberto Bellarmino l'ammonimento a non insegnare e difendere la teoria copernicana. L'ammonizione non cambiò la vita di Galileo, che continuò a godere la stima del Papa e di moltissimi cardinali. Lo stesso Roberto Bellarmino, sollecitato dal Pisano, scrisse una dichiarazione a tutela del suo onore minacciato dai numerosi calunniatori, che auspicavano provvedimenti più gravi. Quella del cardinal Bellarmino è un'indicazione saggia: non c'erano prove scientifiche evidenti dell'eliocentrismo (che arriveranno 150 anni dopo, smentendo la teoria del moto delle maree utilizzata da Galileo) e a quell'epoca una tale novità a livello scientifico avrebbe portato ad uno stravolgimento culturale e sociale, contrario ad una lunga tradizione. Essere cauti e cercare prove certe era la posizione più ragionevole. Lo stesso cardinale Bellarmino riteneva che, davanti ad eventuali prove scientifiche dell'orbita della terra intorno al sole, si dovesse *"andar con molta considerazione in esplicitare le Scritture che paiono contrarie, e più tosto dire che non l'intendiamo, che dire che sia falso quello che si dimostra"*. La nuova scienza, basata sul metodo scientifico, un metodo di verifica empirica, di cui Galileo fu l'iniziatore, poneva in questo momento ai teologi il problema dell'interpretazione della Sacra Scrittura; e non tutti seppero farlo. Galileo, sincero credente, scrive nel 1613 a Benedetto Castelli: *"Se bene la Scrittura non può errare potrebbe nondimeno talvolta errare alcuno de' suoi interpreti ed espositori, in vari modi"*. In un'altra lettera del 1615 alla Granduchessa di Toscana scrive: *"Io qui direi che... l'intenzione dello Spirito Santo essere d'insegnarci come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo. Stante questo, ed essendo, come si è detto, che due verità non possono contrariarsi, è officio de' saggi espositori affaticarsi per penetrare i veri sensi de' luoghi sacri, che indubitabilmente saranno concordanti con quelle conclusioni naturali, delle quali il senso manifesto o le dimostrazioni necessarie ci avessero prima resi certi e sicuri"*.

Galileo non obbedì all'indicazione del cardinale e nel 1632 pubblicò il *Dialogo sopra i Massimi Sistemi*, in cui difendeva la teoria copernicana. A questo punto, il 1 ottobre 1632, l'inquisitore chiede a Galileo di presentarsi a Roma entro breve. Durante il periodo del processo alloggia in un appartamento che si trova nello stesso edificio dell'Inquisizione, senza essere né imprigionato né isolato. Dopo varie udienze, il 22 giugno 1633 Galileo viene condotto sulla mula dell'Inquisizione e dai cardinali del Santo Uffizio viene giudicato colpevole per aver contraddetto queste proposizioni: *Che il sole sia il centro del mondo et immobile di moto locale, è proposizione assurda e falsa in filosofia, e formalmente eretica, per essere espressamente contraria alla Sacra Scrittura; Che la terra non sia il centro del mondo né immobile, ma che si muova etiando di moto diurno, è parimenti proposizione assurda e falsa nella filosofia, e considerata in teologia ad minus erronea in Fide*. La condanna comprendeva l'abiura *"con cuor sincero e fede non finta"*, cioè il rinnegare la validità scientifica della teoria copernicana (ma non fu chiesto di non ricercare), la proibizione della divulgazione del Dialogo e la vera pena consisteva nel recitare per tre anni una volta alla settimana i Sette salmi penitenziali. La Chiesa ammetteva che si passasse la propria pena ad altri disposti ad attuarla, così i Salmi furono recitati dalla figlia clarissa di Galileo, suor Maria Celeste.

Nel 1741, di fronte alla prova ottica della rotazione della Terra intorno al Sole, Benedetto XIV fece concedere dal Sant'Uffizio l'imprimatur alla prima edizione delle Opere complete di Galileo.

"L'errore dei teologi del tempo, nel sostenere la centralità della terra, fu quello di pensare che la nostra conoscenza della struttura del mondo fisico fosse, in certo qual modo, imposta dal senso letterale della Sacra Scrittura... Essa non si occupa dei dettagli del mondo fisico, la cui conoscenza è affidata all'esperienza e ai ragionamenti umani. Esistono due campi del sapere, quello che ha la sua fonte nella Rivelazione e quello che la ragione può scoprire con le sole sue forze. A quest'ultimo appartengono le scienze sperimentali e la filosofia. La distinzione tra i due campi del sapere non deve essere intesa come una opposizione. I due settori non sono del tutto estranei l'uno all'altro, ma hanno punti di incontro. Le metodologie proprie di ciascuno permettono di mettere in evidenza aspetti diversi della realtà". (Giovanni Paolo II, Discorso ai partecipanti alla sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze, 31 ottobre 1992)